

ANNO XXX N 6 GIUGNO 2013

# MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, e 3 | Aut. GRN/C/ROM/33/2012 | Taxe perçue | Jassa riscossa Roma



**Inculturazione**  
**L'Africa**  
**insegna**

**Famiglie**  
**focolare**  
Al servizio  
dell'umanità

**In dialogo**  
Con gli amici  
di convinzioni  
non religiose

# Il più profondo «farsi uno»

Carissimi, una delle tante grazie che la Madonna in questo mese di maggio ci ha fatto, nel nostro soggiorno in Africa, è stata quella di comprendere una nuova dimensione del «farsi uno», atteggiamento a noi tanto noto e familiare, espressione del nostro carisma d'unità. Abbiamo approfondito come «farsi uno» col fratello, con i fratelli per amarli ed esprimere con ciò concretamente il nostro amore a Dio.

E abbiamo visto anche in una luce nuova il fratello stesso.

San Vincenzo de' Paoli definiva i poveri che beneficava: i suoi padroni. E perciò li serviva.

Noi abbiamo compreso che dobbiamo vedere non solo i poveri come nostri padroni, ma anche tutti i nostri prossimi. Infatti, se Gesù ha detto che non è venuto per essere servito, ma per servire (e dobbiamo poter dire di noi stessi altrettanto), i servi siamo noi e i padroni gli altri.

Come tale è lui, il fratello, che deve avere la prima parola, essere onorato, obbedito perché è lui che comanda.

Ma allora quale l'atteggiamento nostro nei suoi confronti?

Metterlo in condizione di agire per primo, di avere l'iniziativa. Si potrebbe dire: di amare per primo.

E, perché ciò sia, dobbiamo metterci a sua disposizione, accostarlo completa-



Fontem, maggio 2000

© C.S.C. archivio

mente vuoti di noi stessi e spostare per lui anche ciò che possediamo di più bello, di più grande: il nostro stesso carisma, la nostra spiritualità, la nostra Opera, per essere di fronte a lui «nulla» come Gesù Abbandonato, come Maria Desolata. Essere «nulla» che è poi, paradossalmente, essere l'Ideale più autentico, essere l'Opera personificata.

In tal modo il fratello può manifestarsi, perché trova chi lo accoglie: può donarsi.

Ma, poiché il «nulla» in noi è un «nulla d'amore», e non certo un nulla sinonimo di inesistenza, lo Spirito Santo, che vigila presente in noi, ci illumina e ci permette di guidare, in certo modo, la conversazione perché il fratello possa completamente aprirsi. Non solo, ma ci dà modo



di cogliere quel qualcosa di «vivo» che è nel cuore del fratello, «vivo» nel senso soprannaturale, fiammella della vita divina in lui; o «vivo» semplicemente nel senso umano, espressione cioè di quei valori che il Signore, creandoci, ha disseminato in ogni anima umana.

E su quel qualche cosa di «vivo» noi possiamo – servendo – innestare con dolcezza, con amore, con illimitata discrezione, quegli aspetti della verità, del messaggio evangelico che portiamo in noi e danno pienezza e completezza a ciò che quel prossimo già crede e sono da lui spesso attesi, quasi agognati; aspetti che trascinano con sé, poi, tutta la verità.

Anzi, se si ritiene che lo possa desiderare, possiamo offrirgli, con garbo, senza mai imporre, di entrare per quella porta dell'Opera (le sue varie parti strutturate o non strutturate) che pensiamo Maria gli abbia preparato, affinché anche questa persona possa aver accesso alla nostra comunione, alla comunità del nostro Movimento che è una delle comunità della Chiesa.

Così il fratello ha prima dato e noi, poi, abbiamo fatto altrettanto, e la fiamma del nostro Ideale va a beneficio di tanti.

È un modo, questo, eccellente per i continenti dove la Chiesa (e in essa anche noi) fa leva sui semi del Verbo esistenti nelle varie culture per innestare la Vita (Gesù) su qualcosa di già vivo, come è vivo ogni albero, anche selvatico, non ancora innestato.

Ma è un modo sublime anche per le terre cosiddette civilizzate, dove l'ateismo teorico o pratico o l'indifferentismo o il secolarismo o il materialismo dominano. Lì, quando non vivono solamente i sottovalori (come il potere, i soldi, gli onori, il

benessere solamente proprio, ecc.), a volte, non di rado, vengono in luce idealità più o meno elevate e spesso tanta buona volontà.

Anche tutto ciò va valorizzato e colto come base su cui costruire la fraternità umana.

È, quanto ho spiegato, il «farsi uno» più profondo, più intimo, che suppone certamente il dar da mangiare a chi ha fame, il costruire ospedali per chi è ammalato, e cioè suppone le opere. Ma non si esaurisce in esse, che sono un aspetto più esterno del «farsi uno».

La prima opera che dobbiamo edificare è Cristo in noi, è Maria in noi. E loro sono proprio loro là dove sono «nulla», nell'abbandono e nella desolazione. E diventano per questo «tutto», pienezza: Gesù nella risurrezione e Maria, per partecipazione alla vita divina, nella sua glorificazione.

Tentiamo allora in questo mese di giugno, dedicato al Cuore di Gesù e cioè all'ardentissimo amore di Cristo, di vivere questo che è stato il suo modo d'amare, questo «farsi uno» come Lui ha fatto, quando da Dio s'è fatto noi, s'è fatto uomo.

Ricordiamo perciò il «farsi uno più profondo».



Dal pensiero del Collegamento CH del 28 maggio 1992, pubblicato su *Santi insieme*, Città Nuova, Roma, febbraio 2005, p. 105

# Inculturazione, l'Africa insegna

**Dall'incontro tra culture diverse emergono nuove modalità nell'annuncio del Vangelo**

Nell'Esortazione apostolica, *Evangelii nuntiandi*, Paolo VI aveva espresso preoccupazione per il distacco tra Vangelo e cultura, vedendo in essa il dramma del nostro tempo. Auspicava quindi che si colmasse questo divario avvicinando le varie culture con più interesse e attenzione. L'evangelizzazione delle culture – cioè dei modi di vivere e di pensare dei popoli – è, come sottolineato in seguito da Giovanni Paolo II, «la forma più profonda e più completa di evangelizzare la società, perché attraverso di essa, il messaggio di Cristo entra nelle coscienze e penetra nelle usanze delle persone, nelle loro attività, istituzioni e strutture», non esitando, nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* (87), a definire l'inculturazione: «via alla santità».

In sintonia con il pensiero dei Papi e per un'intuizione scaturita dall'amore, Chiara – durante il suo viaggio a Nairobi, Kenya, nel maggio 1992 - fonda la Scuola per l'Incultu-



Fontem, maggio 2000

razione ispirata dalla Spiritualità dell'unità, in cui dar spazio allo studio di qualità e pregi delle culture africane.

Così, dopo anni di presenza del Movimento in Africa – fin dal 1963 –, si raccoglievano ora i molteplici frutti della vita del Vangelo, fiorita e rifiorita in tante comunità delle nazioni del continente, ed iniziava anche una nuova tappa. Ai membri del Movimento, convenuti a Nairobi da tutta l'Africa, Chiara suggeriva di evidenziare la loro sapienza, il patrimonio proprio delle loro culture, ricompreso anche alla luce della vita della spiritualità dell'unità, stimolando in tutti, nella vita e nella riflessione, l'impegno per l'inculturazione.

Prendeva il via un interessante processo alla scoperta dell'altro, di inculturazione e di interculturazione anche tra le culture africane stesse, date le specificità dei diversi gruppi etnici. Di anno in anno sono cresciuti i frutti di quel «farsi uno più profondo»<sup>1</sup> indicato



Mariapoli Piero (Kenya), maggio 1992



subito da Chiara come via maestra per il nostro lavoro. «*Ci siamo accorti che abbiamo un'arma strapotente per l'inculturazione – diceva a Nairobi – che vorrei dire è solamente nostra, perché noi abbiamo il carisma dell'unità... il "farsi uno". Farsi uno, sai cosa significa? Significa tagliare completamente la radice della tua cultura ed entrare nella cultura dell'altro e capirlo e lasciar che si esprima, finché l'hai compreso dentro di te, e quando l'hai compreso, allora sì, potrai iniziare il dialogo con lui e passare anche il messaggio evangelico attraverso le ricchezze che lui già possiede*»<sup>2</sup>.

Infatti Chiara spiega «*Non si può entrare nell'animo di un fratello per comprenderlo, per capirlo... se il nostro è ricco di un'apprensione, di un giudizio...*», «*"farsi uno" significa mettersi di fronte a tutti in posizione di imparare, perché si ha da imparare realmente*»<sup>3</sup>.

Sulla consegna di Chiara, nella nascente Mariapoli Piero poco distante da Nairobi, nasceva una sede permanente per l'inculturazione, che ha dato vita in questi 20 anni a Convegni panafricani su temi importanti come si può vedere dai libri già pubblicati (si possono richiedere in italiano, francese, inglese a [segr.inculturazione@focolare.org](mailto:segr.inculturazione@focolare.org)).

Vescovi e teologi hanno espresso in questi anni apprezzamento per tale lavoro: «*Nell'attuale fase che stiamo vivendo – scrive ad esempio il prof. Maviiri, già rettore all'Università cattolica dell'Africa dell'Est – è quanto mai opportuno e appropriato che tali lavori vengano pubblicati, non solo per sottolineare la necessità e l'urgenza dell'inculturazione, ma anche per "testimoniare la gioia di scoprire il dono di ciascuno in risposta all'amore di Dio per tutti". Questa è la "prassi" della Scuola di Inculturazione del Movimento dei Focolari.*

**Maria Magnolfi**

- 1 C. Lubich, *Il più profondo «farsi uno»*, Collegamento CH, Rocca di Papa, 28.05.1992.
- 2 C. Lubich, *Ai rappresentanti delle comunità dell'Africa*, Nairobi, 18.05.1992.
- 3 C. Lubich, *L'arte di amare*, Roma, 2005, p.74.

## La Persona nell'Africa Sub-sahariana

Alla Mariapoli  
Piero la 10<sup>a</sup> Scuola  
di Inculturazione



Un'esperienza oltre le aspettative per i 287 partecipanti alla 10<sup>a</sup> Scuola d'Inculturazione (10 - 13 maggio): volontari, gen, focolarini

provenienti dalle nazioni dell'Africa a Sud del Sahara. Viene spontaneo dire che la Scuola è stata avvolta da una vera grazia che «rende evidente l'azione dello Spirito Santo», commentava Bruna Tomasi che, con Lucio Dal Soglio, l'ha seguita fin dal suo nascere.

La tematica su «La Persona» era stimolante. Le Commissioni zonali hanno aperto i lavori proponendo un ricco ventaglio di elementi di antropologia africana secondo le specificità delle aree geografiche da cui – come nota comune irrinunciabile – emergeva la radice comunitaria. Seguiva l'Identità dell'essere umano nell'antropologia biblico/semitea e negli scritti del Nuovo Testamento; nella teologia trinitaria e filosofia africana, nei documenti del Vaticano II e alla luce della spiritualità dell'unità. «L'altro da me un altro me», il tema di Emmaus, è risuonato come fosse stato scritto apposta per far penetrare nel patrimonio di Chiara dell'amore al fratello.



Un frutto fondamentale: nuovo slancio ed entusiasmo a portare l'ideale dell'unità al largo, essendo più coscienti delle proprie radici e del mandato di Chiara per l'evangelizzazione. Senza paura delle sfide e agendo con discernimento sui limiti pure insiti nelle varie culture, ma consci dei valori che esse



Africa» lanciato al Genfest. I gen venuti a nome del Centro – ben integrati con una trentina di altri dell'Est Africa – hanno seguito il program-



contengono. Con responsabilità per sapersi muovere tra la propria gente, testimoniando radicalità di comportamenti. Forte il legame con Chiara, capendo dal suo esempio come agire nel dialogo con le religioni tradizionali.

Il chief Charles Morfaw di Fontem – volontario – spiegava quanto è stato straordinario il «farsi uno» di Chiara col fon Defang (il primo fon di Fontem incontrato da Chiara nel 1966). Diceva che «ha determinato l'innesto dell'Ideale e la conseguente evangelizzazione nel popolo Bangwa». Ripeteva ai presenti che sentiva di dover essere «studente» di Chiara, non solo «seguace», per imparare e far sua la sua visione, la sua pratica di vita così da trasmetterla agli altri col proprio essere. È sposato da dieci anni, sua moglie è pure volontaria, e ha scelto apertamente di vivere un matrimonio monogamico trovando il modo sapiente di spiegarlo ai notabili del suo clan e al suo popolo.

ma della Scuola venendo a diretto contatto con i valori di società improntate all'*Ubuntu* secondo il proverbio dei popoli Bantu «lo sono perché noi siamo» che privilegia la socialità dell'essere umano e la realizzazione di sé in interazione con gli altri. «Io sono ciò che sono per merito di ciò che siamo tutti».

La riflessione sui valori è continuata nei gruppi. Attivi e con un aperto scambio, si sono impegnati ad identificare i valori che emergono nei diversi contesti africani perché siano non segni del passato, ma talenti da usare nell'evangelizzazione. Valori che pure i giovani ci tengono che non si perdano nel mondo globalizzato, ma che si propaghino anche tra i loro coetanei con la vita e tutti i mezzi possibili. Alla conclusione i partecipanti hanno scritto: «È Chiara che ci ha dato il coraggio di conoscerci l'un l'altro come popoli, farci scoprire uno e aprire i nostri occhi su noi stessi per essere dono per tutti. Le sue parole profetiche del 1992 si stanno realizzando».

Altra nota saliente di questa edizione la partecipazione di gen e Giovani per un mondo unito, inserita nel Progetto «Sharing with

*Maria Magnolfi*





# Far brillare Dio

**Emmaus e Giancarlo hanno visitato in un mese le quattro zone tedesche tra sorprese e conferme**

Finito l'incontro con la «famiglia di Chiara» ad Ottmaring, domenica 2 giugno Giancarlo Faletti fa un commento un po' scherzoso ad un focolarino vicino: «Mi potresti fare il favore di dirmi come mi chiamo?». Sia lui che Emmaus avevano tutte le ragioni di essere stanchi.

In due tappe – dal 1° al 14 maggio e dal 23 maggio al 2 giugno – avevano visitato il Movimento dei Focolari in Germania, con l'interruzione dei giorni vicini a Pentecoste quando hanno dovuto rappresentare il Movimento in Piazza San Pietro durante il grande incontro dei Movimenti cattolici con Papa Francesco. Il viaggio in Germania li aveva portati in quattro suddivisioni territoriali del Movimento: le Zone Germania est, Germania nord-ovest, Germania sud e la Cittadella ecumenica di Ottmaring.

In 21 giorni hanno vissuto 61 appuntamenti, tra cui grandi incontri di interni ed ade-

renti a Zwochau, Wuppertal, Heilbronn e Ottmaring, manifestazioni pubbliche come il Convegno sul dialogo della vita a Berlino, ricevimenti, incontri con gruppi e diramazioni del Movimento, visite a Vescovi, colloqui preparativi e riassuntivi con i rispettivi Delegati di Zona. A loro era chiesto non solo una grande capacità di ascolto, ma anche interventi e temi pubblici, risposte a domande, colloqui personali, dibattiti, messaggi. Non è da meravigliarsi se qualcuno dopo un tale programma possa avere l'impressione di non ricordare più il proprio nome.

Si potrebbe però anche rovesciare la domanda e chiedere ai membri del Movimento dei Focolari in Germania se loro, dopo questo viaggio, sanno ancora chi sono. In altre parole: questo viaggio – che doveva servire ad Emmaus e Giancarlo per conoscere meglio la Germania ed i tedeschi – ha portato anche qualche frutto o qualche cambiamento alle persone che hanno ricevuto la visita?





Dalla prospettiva di qualcuno, che ha avuto la possibilità – direi anche la grazia – di accompagnare tutto questo viaggio dall'inizio alla fine mi sembra di poter sottolineare tre effetti: il viaggio di Emmaus e Giancarlo ci ha valorizzati, unificati ed elevati.

### **Ci ha valorizzati!**

Noi tedeschi di natura siamo scettici. Abbiamo la tendenza a mettere in dubbio noi stessi, gli altri e persino il buon Dio. «Se il nostro presidente camminasse sull'acqua - dice una barzelletta sintomatica - noi subito diremmo: sicuramente lo fa solo perché non sa nuotare!».

A questa caratteristica Emmaus e Giancarlo – con grande intuizione - hanno risposto con una sincera ammirazione: per la freschezza di vita d'Ideale che hanno visto emergere nella zona Germania est, per la completezza dell'Opera in Germania nordovest, per la pienezza di talenti ed iniziative che hanno trovato nella zona Germania sud, per la dimensione profetica della Cittadella ecumenica di Ottmaring.

Hanno però valorizzato anche singole iniziative ed esperienze. Basta pensare a quel volontario che lavora come macchinista delle ferrovie che per gli orari di lavoro fa fatica ad incontrarsi regolarmente con gli altri membri del suo nucleo, soprattutto con un altro che è camionista. Per coltivare il loro rapporto e per vivere «con Gesù in mezzo» gli rimane spesso solo una telefonata in qualche intervallo di lavoro. Emmaus è rimasta proprio entusiasta pensando a questi due uomini che girano per le strade e i binari della Germania e con la loro vita della Parola danno spazio al Dio vivente tra di loro.

Oppure ricordo la reazione della Presidente alla domanda su cosa si potrebbe fare ad Augsburg, affinché l'impegno per l'«unità

augustana» annunciata nel 1988 da Chiara possa avere un'incidenza più forte ancora nella vita sociale e politica della città. Quasi stupita Emmaus ha detto: «Come? Volete fare ancora di più?». E così ha messo in luce tutto quanto si sta già facendo in questo campo.

A frasi tipo «purtroppo siamo solo..., purtroppo abbiamo solo...» lei ha reagito con una esclamazione di stima, di valore, di riconoscimento. E ho assistito in prima persona ad alcuni momenti in cui questo stupore, questa ammirazione ha cambiato la visione di altri sulla realtà, ha reso grande qualcosa che appariva piccolo, e prezioso quanto sembrava poco importante.

### **Ci ha unificati**

Il viaggio della Presidente e del Copresidente ha avuto un effetto unificante sul Movimento in Germania, e questo in due sensi: un tema sul quale Emmaus ritorna continuamente è la comprensione dell'Opera come «famiglia», facendo riferimento a quello che per lei sono le ultime parole, e cioè l'ultima raccomandazione di Chiara: «Siate famiglia!». Per Emmaus questo non significa un ritorno nostalgico ai primi tempi. Non si stanca di spiegare che l'Opera ha dovuto vivere la diversificazione in diversi gruppi e diramazioni i quali hanno dovuto trovare tutti una propria identità. Il «testamento» di Chiara – così dice Emmaus – è indirizzato infatti all'Opera finita, sviluppata che ora deve imparare nuovamente a mettere al centro del suo agire l'unità di un'unica famiglia spirituale. Questa famiglia ha e deve avere una sua struttura. Ma queste



strutture – e ciò bisognava proprio sottolinearlo da noi in Germania -, devono servire sempre a realizzare il grande scopo per il quale l'Opera è nata: l'«*Ut Omnes*», l'unità della famiglia umana che non significa altro – come dice spesso Giancarlo – che l'avanzare del regno di Dio. Per questo nessuna struttura deve essere mai fine a se stessa.

Su questo sfondo vanno visti anche gli incontri – a volte anche un po' faticosi e dolorosi – con i membri evangelici in Germania. Il nuovo radunarsi della grande «famiglia» dei Focolari fa venir fuori ancora di più le diversità ed evidenzia a volte anche una certa mancanza di sensibilità della maggioranza cattolica. Emmaus e Giancarlo non hanno portato nel loro bagaglio delle soluzioni presidenziali alle questioni ecumeniche. Ma hanno colto con grande attenzione il desiderio degli evangelici di essere rispettati di più nella loro diversità.

Di grande importanza erano anche alcuni incontri di Emmaus e Giancarlo con persone che, per motivi vari, una volta facevano parte del Movimento e non hanno trovato un loro posto oppure dopo una lunga appartenenza lo hanno lasciato, spesso in circostanze dolorose e a volte anche drammatiche. Emmaus è entrata in questi incontri con cuore aperto, con un ascolto profondo, esprimendo una sincera commozione e gratitudine per quanto queste persone hanno contribuito e dato all'Opera, senza nessun accenno di «recupero».

C'era però ancora un'altra dimensione unificante, di carattere nazionale. Guardando bene come si è svolto si potrebbe dire che non si trattava di un viaggio nelle diverse Zone tedesche ma di un viaggio in Germania. Sin dall'inizio

era previsto che le conclusioni venissero tirate solo alla fine. E sin dal primo momento si poteva notare che Emmaus aveva diretto il suo sguardo sempre su tutta la Germania. Ed anche la viva partecipazione dei membri del Movimento in tutte le Zone a tutto il viaggio ha creato un senso comune come forse non si era più visto da quando era avvenuta la suddivisione della Germania nel 1981. Vale forse anche in questo contesto quanto è venuto in rilievo riguardo allo sviluppo del Movimento in varie diramazioni: la suddivisione dell'Opera in varie Zone è stato un passo necessario che però ora deve sfociare in una nuova unità che significa un ulteriore passo di maturazione.

## Ci ha elevato

Il terzo effetto di questo viaggio lo chiamerei: elevazione. Faccio riferimento all'invito che Emmaus ha espresso alla fine del «*tour della Germania*» ad Ottmaring, invito che però si poteva già intuire durante il grande incontro con interni ed aderenti della zona Germania sud a Heilbronn. Lì le era stato chiesto un augurio per i tedeschi, e lei con una certa autorevolezza aveva risposto: «Proprio perché siete così ricchi di talenti e così perfetti vi augurerei un rapporto ancora più profondo con Dio, un colloquio più intenso e più continuo con Lui che nasce da un rapporto vivo».

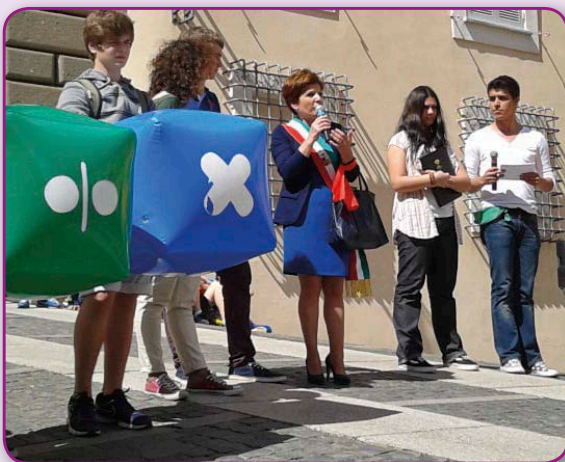


# Mondo, città,

**Un Supercongresso che porta  
fra le vie di Castel Gandolfo 1300 gen3  
tra i 9 e i 12 anni, provenienti da 33 nazioni**

«Sento una felicità immensa e mi sembra di potere amare tutti! Forse perché c'è proprio lo Spirito Santo fra noi che ci apre i cuori». Così commenta una fra le e i 1300 gen3 tra i 9 e 12 anni di 33 paesi del mondo, convenuti a Castel Gandolfo il 19 maggio, giorno di Pentecoste, per il loro Supercongresso.

Si sono susseguiti giochi, danze e tante testimonianze. Da un anno si preparavano a questo appuntamento speciale mettendo «il cuore in azione», per portare negli angoli grigi delle loro città il colore dell'amore. Una favola ha messo in scena la certezza raccolta dai e dalle gen3: si può dare più felicità al mondo e moltiplicare attorno a noi l'amicizia, la condivisione, la fiducia.



Nel pomeriggio uscendo per le strade e sulla piazza di Castel Gandolfo sono stati coinvolti nel programma abitanti e passanti. Il Sindaco, che ha aperto con entusiasmo le por-

Ad Ottmaring poi Emmaus ha sviluppato questo pensiero, facendo riferimento ai doni che lei aveva scoperto nei tedeschi, la loro fedeltà, la solidità, la capacità di profondità culturale, la capacità di guardare a fondo ai problemi, di non sorvolarli, e di volerli risolvere. E proprio per tutto questo l'invito a sviluppare ancora di più il senso del soprannaturale: *«Vi auguro di essere sempre più convinti che su questa vostra capacità può brillare ancora di più la grandezza di Dio, che voi siate capacissimi di dire a voi stessi: noi chi siamo? Per scoprire quanto lavora Dio, chi è Dio per noi, che cosa Dio può fare per noi, e attraverso il nostro contri-*



*buto anche culturale facciamo risplendere anche per gli altri. E questo secondo me è un grande dono che la Germania può fare, la Germania tutta intera può fare all'Europa, ma non solo all'Europa, al mondo intero: questa base culturale che faccia emergere la grandezza di Dio».*

È un invito che ci libera e ci sfida. Ci libera dallo stress – reale oppure immaginato, ma comunque tipico dei tedeschi – di dover fare tutto noi. E ci sfida a stare con i piedi per terra, ma ad alzare il capo per averlo ancorato in cielo, e dare testimonianza di una grandezza e di una dignità che non è nostra.

*Joachim Schwind*



# cuore in azione

te del comune, ha raggiunto alla sera i partecipanti al congresso con un sms: «Vado a dormire con la mente piena d'immagini bellissime e il cuore pieno di emozioni. Grazie a tutto il movimento dei Focolari. Siete meravigliosi!».

La diretta internet con la presenza di Emmaus, cliccata sul sito web più di 12.000 volte, ha aperto le porte della sala al mondo. Le domande ed esperienze hanno dato uno spaccato della vita e delle problematiche dei ragazzi. Si sono sentiti accolti, ascoltati da lei che è entrata nel loro mondo. Le scrivono nel messaggio: «Grazie per i tuoi insegnamenti, proprio quelli che ci servono per la nostra vita di tutti i giorni. Ci è piaciuto tanto che ci hai ascoltato ed hai compreso i problemi che incontriamo e poi hai saputo darci dei consigli saggi, utili e chiari per noi gen3. Adesso sappiamo come fare per amare i "nemici" e superare i momenti più difficili. Quando qualcuno ci fa del male possiamo essere insieme a Gesù per salvare il mondo, questo ci è piaciuto tanto. Mentre eri con noi sembravamo una sola persona, ci hai portato il tuo amore e quello di Chiara».



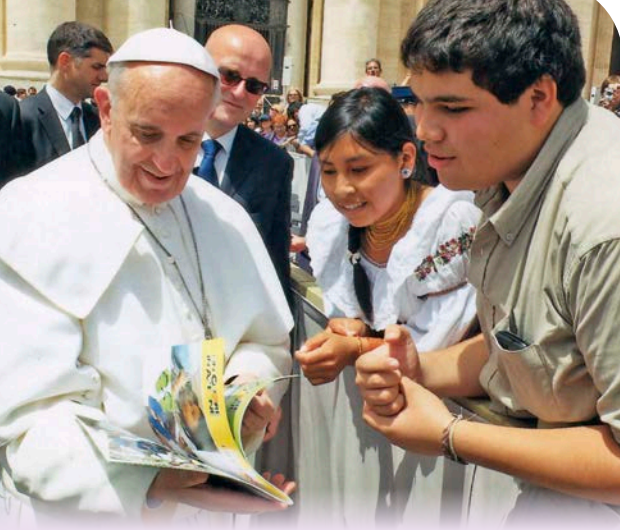
## Volo alto!

### Congresso delle gen3

Il congresso delle gen3 è continuato ad alta quota. «Mi è piaciuto soprattutto quando la sala è diventata un aereo e ci siamo imbarcati sul volo Gen3-Airlines. Destinazione? Il Paradiso, ovviamente!». Seguendo la metafora di un volo con varie fasi, dal decollo ai momenti di turbolenza, le gen3 hanno raggiunto il «cuore di Dio».



Con il tema della «Fiammella» hanno scoperto i doni dello Spirito Santo e accolto i consigli di Chiara e il suo incoraggiamento ad amare sempre, così come scrive una gen3 in una letterina: «lo cercherò di fare come tu ci hai insegnato, Chiara. Ogni volta che vedo il tuo grande amore per Dio penso che davvero la tua vita ha migliorato molte cose qui sulla terra. Sono sicura che le gen3 e i gen3 saranno una generazione di santi!!!!».



# Famiglie-focolare Nuove luci nelle città

**Chiamati ad essere al servizio di tutta  
l'Opera, come veri focolari**

Nella visita al Centro dell'Opera hanno trovato il «cuore di Chiara», la sua presenza, sperimentata vivissima nella sua casa e in cappella.

Vari scali erano previsti nel programma di volo. Nei diversi continenti per conoscere il «popolo di Chiara» e la diffusione dell'Ideale nel mondo, attraverso il racconto di tanti pionieri. Atterrando nel loro mondo sono andate a fondo su tante tematiche, per affrontare le sfide legate alla loro età: uso dei *media*, adolescenza ed emozioni, bullismo, scuola, vita in famiglia. Un centinaio di adulti hanno dato il loro contributo, facendo sperimentare tutte le potenzialità presenti nell'Opera, Gesù in mezzo fra le generazioni.

L'ultima destinazione era Piazza S. Pietro, cuore della cristianità, per l'incontro con Papa Francesco. Presenti anche i gen3 rimasti per la loro scuola. Una rappresentanza, salutando personalmente il Santo Padre, ha mostrato in un momento gioioso l'album «Cuore in azione» con le esperienze dal mondo. Il Papa l'ha sfogliato con loro sottolineando l'importanza che «*la gioventù del Movimento dei Focolari vada avanti con queste opere*». L'amore verso gli ultimi, vissuto intensamente dai e dalle gen3, è stato accolto nel cuore della Chiesa.

*Stella Tomiola*



«Siamo qui con i nostri Delegati di Zona, in attesa del collegamento con voi per accogliere il messaggio di Emmaus». Uno dei tanti sms giunti qualche ora prima del collegamento internet con il Centro Mariapoli di Castelgandolfo, dove era in corso la Scuola della famiglie-focolare che si è svolta dal 30 maggio al 2 giugno. Una Scuola tanto attesa, che lasciava intravedere già nel titolo che sarebbe successo qualcosa di nuovo. «Nuove luci nelle città»: un augurio e un impegno per le 175 famiglie-focolare presenti, provenienti dalle diverse parti del mondo. Una Scuola veramente speciale.

È difficile dire in poche parole cosa sono stati questi giorni: una sorta di laboratorio, condotto da Gesù in mezzo, che faceva nascere idee nuove, infiammava i cuori, lanciava tutti con rinnovato entusiasmo a vivere per l'«*Ut Omnes*» per raggiungere le «periferie» e dialogare con tutti, anche con i più lontani dai nostri ideali, per essere una nuova luce negli ambienti in cui siamo immersi.



Il momento centrale della Scuola è stato il video messaggio di Emmaus, registrato prima della sua partenza per la Germania, in cui lei rimette a fuoco il valore della famiglia-focolare, chiamata ad essere un vero focolare e, come tale, legata direttamente alla Presidente. Le parole di Emmaus hanno generato una profonda conversione in ciascuno di noi, conducendoci con immenso amore a metterci al servizio di tutta l'Opera con le sue comunità, i suoi dialoghi e i suoi movimenti di massa con una nuova responsabilità.



Fin dai primi momenti l'atmosfera in sala è stata speciale. Tante testimonianze, tra le quali quella particolarmente significativa di Elide e Gianni Cito, hanno sottolineato la necessità di radicarsi in Gesù Abbandonato, aldilà dei propri limiti, delle tribolazioni personali e sociali, per poter essere nuovi focolari nel mondo. È stato importante riscoprire la figura di Foco attraverso un video nel quale Cosimo Calò parla dell'ultimo periodo della sua vita, così luminoso.

La testimonianza di alcune delle famiglie-focolare, tra le prime a seguire questa nuovissima strada (Zanzucchi, Calò, Mayerhofer, Quartana, Colonnetti), ha fatto maturare l'esigenza di una formazione più frequente, soprattutto per le coppie più giovani. Qualcuno diceva: «Loro sono state formate direttamente da Chiara; anche noi vorremmo essere aiutate di più».

Quando abbiamo iniziato a preparare questa Scuola, abbiamo sentito l'esigenza di andare a visitare Augustin Kemdjo, il focolari-

no sposato di Douala gravemente ammalato, per affidargliela. Per questo il suo funerale, celebrato durante i giorni della Scuola, è stato un momento di forte commozione. Ci è sembrato che questo avvenimento ponesse un sigillo alle parole di Emmaus, facendoci toccare con mano l'esperienza di santità di Augustin, che ci appariva come un frutto compiuto della vocazione di focolarino sposato e del suo essere famiglia-focolare insieme alla moglie Amata.

Per concludere la Scuola abbiamo ripreso alcune delle ultime risposte sulle famiglie-focolare, date da Emmaus e Giancarlo durante il loro recente viaggio in Germania: quell'essere «*Famiglie Cuore*» per generare ed accogliere, andando incontro ai dolori e alle tante sfide dell'umanità di oggi, ha sintetizzato i tanti propositi formulati.

Tutti sono partiti con la consapevolezza di aver partecipato ad un momento storico nella vita dell'Opera; anche attraverso il collegamento internet in tante persone sono nati una nuova responsabilità, una gioia profonda, un nuovo impegno a vivere con radicalità per generare la presenza di Gesù.

Riportiamo un'impressione, che ci sembra riassuma i numerosi e vivaci echi che stanno arrivando: «Le parole di Emmaus le avevamo già nel nostro cuore, una ad una; erano le parole che tanto avremmo voluto esplicitare. C'erano, ma erano coperte da un velo. Emmaus è venuta ed ha tolto questo velo. Ora vediamo più chiaramente cosa siamo e cosa possiamo dare e siamo felici di dipendere da lei, come tanti focolari al servizio dell'umanità».

*Maria e Raimondo Scottò*



# A Nemi con Città Nuova

## 6° laboratorio annuale degli incaricati della diffusione

Ogni volta è una sorpresa. Ma questa volta è stata doppia, anche tripla. Chi avrebbe immaginato che 180 persone in tempo di crisi economica trovassero le possibilità e soldi da investire nella promozione di un'avventura editoriale che va di pari passo con l'evoluzione e l'incisività dei Focolari sul territorio? Sono incaricati nei Consigli di Zona e di Zonetta e quindi provenienti da quasi tutte le regioni italiane. «Per una rete più azienda e per un'azienda più in rete» era il titolo dell'appuntamento, a Nemi sui Castelli Romani, agli inizi di giugno, che si è arricchito in alcuni momenti del programma della presenza di Luisa Gennaro e Mario Ciabattini con i Delegati di Zona e molti responsabili di Zonetta italiani. Presenti anche diversi «appassionati», nome coniato per esprimere una passione che Città Nuova suscita nel momento in cui si viene coinvolti in un lavoro di rete dove, come diceva Chiara, «chi scrive, chi legge e chi diffonde ha la stessa importanza». Un laboratorio, dunque, teorico e pratico, dove si sono voluti affrontare insieme i punti di debolezza per trasformarli in punti di forza sia nel lavoro di diffusione che nelle proposte editoriali in un mondo, quello dell'editoria e del mercato della lettura, dove le vendite calano paurosamente.



© Domenico Salmaso x 2

Terza sorpresa: l'entusiasmo. Avvincenti e coinvolgenti le esperienze di questa rete già operativa e competente in tanti punti del Paese. I *media* vendono se danno risalto alle cinque esse: soldi, sesso, sangue, scandalo, successo. Città Nuova ne propone una sesta: la speranza, perché l'obiettivo non è vendere Città Nuova ma diffondere la nuova cultura che nasce dall'Ideale. Prossimo appuntamento: *Città Nuova day* il 5 ottobre nelle città italiane. Per cominciare tutti insieme. «Questo congresso è un laboratorio di creatività di cui l'Opera ha bisogno» hanno concluso nel saluto finale Antonella Liguori e Dimitri Bregant. Ed hanno ricordato le parole di Emmaus di non temere di perdere la nostra identità nell'andare all'esterno perché non la si perde se la si dona: ognuno di noi è il primo mezzo di comunicazione per diffondere l'esperienza che abbiamo vissuto.

Marta Chierico





## Quarto dialogo

## Verso una «sana normalità»

Cresce localmente il rapporto di amicizia  
e collaborazione con gli amici di convinzioni non religiose

Una nuova tappa nella storia del Centro del dialogo con persone di convinzioni non religiose è iniziata quest'anno con una serie di incontri tra gruppi regionali che, svolti direttamente sul posto, hanno lo scopo di promuovere la conoscenza, rafforzare i rapporti e far circolare le esperienze fra i coinvolti in questo dialogo dello stesso Paese o regione.

Anche in passato si facevano viaggi in nazioni fuori dall'Italia, ma qui si tratta di rendere «gli amici» veri protagonisti e costruttori di dialogo lì dove vivono, portando il loro contributo specifico al Movimento.

Oltre venti gli amici dalla Russia, Slovacchia, Austria, Germania, Serbia, Croazia e Slovenia convenuti in febbraio per due giorni di incontri a Vienna.

Forte la coscienza che nell'Opera ogni realtà è nata e può svilupparsi

vivendo l'amore al fratello e che in questa nuova fase dell'Opera, ancor più ognuno, lavorando insieme, ne è costruttore in prima persona.

Momenti di aggiornamento, in cui a cuore aperto si è potuto rendere parteci-



pi tutti delle ultime realtà del Movimento e far scaturire profonde comunioni.

La serata dedicata all'incontro con un gruppo del Partito comunista austriaco ha visto numerosi partecipanti attirati anche dalla mostra allestita da uno di loro, Walter Filip. Insolito tema quello delle sue fotografie: chiusini di

fognature ripresi in tutta Europa, ma che rivelavano la sua attenzione a scoprire opere d'arte umili.

Il dialogo fra Partito comunista e il Movimento dei Focolari in Austria fa parte ormai di una «sana normalità», come ha sottolineato l'economista del partito Michael Graber, aggiungendo che da poco anche donne provenienti dal Partito comunista e dal Movimento dei Focolari hanno iniziato incontri per trattare temi di interesse comune.

Lo stesso timbro di profonda collaborazione e serio impegno da parte degli





«amici» si è notato a Castell d'Aro, sulla Costa Brava in Spagna, dove alcuni responsabili del Centro del dialogo hanno incontrato un nutrito gruppo proveniente dai Paesi dell'Europa occidentale.

Per la prima volta il gruppo di dialogo di Firenze ha organizzato sul territorio un Convegno a largo raggio dal titolo «La responsabilità dell'altro», proponendo ai circa 150 intervenuti, tra questi 100 erano gli «amici», una riflessione sul rapporto fra le persone nella società. Ospite d'onore Doni Fratta, che ha raccontato come all'interno dei Focolari da sempre c'è stata attenzione a chi non condivideva una scelta religiosa.

Testimone dei primi tempi di questo dialogo Piero Taiti, che ha raccontato il suo incontro con Chiara Lubich, sottolineando tutte le scoperte di laicità, di rispetto, di dialogo da lui fatte nel rapporto con lei.

Incoraggianti le numerose esperienze offerte dal mondo giovanile che collabora per diffondere la fraternità nei più svariati ambiti, come testimoniano le due Scuole di partecipazione politica di Prato e di Pisa.

La ricchezza di questo dialogo è venuta alla luce in tutta la sua dinamicità e diffusione nel terzo Corso di approfondimento su "La Parola e la sapienza umana", all'inizio di aprile. Vi hanno partecipato persone provenienti non solo dai Paesi europei, ma anche dalla Nuova Zelanda e dall'Argentina; consistente il numero e il contributo dei giovani.

La venuta di Emmaus e Giancarlo è stata la conferma che i passi che si stanno muovendo sono nella linea dell'«*Ut omnes*». Una nuova tappa per gli «amici» di convinzioni non religiose legati all'Opera è stato quando Emmaus ha definito il loro ruolo: «*Cosa mi aspetto dagli amici del quarto dialogo? Io mi aspetto che portino all'estremo, fuori del Movimento, gli ideali che animano il Movimento. Io mi aspetto che loro siano*

*proprio quello che Chiara diceva di Foco: cioè la pelle di questo corpo, la parte esterna, quella che si vede, e che quindi fa da ponte con tutto il resto dell'umanità. [...]*

*Cosa possono aspettarsi i nostri amici dal Movimento? Io penso che possono aspettarsi quello che ognuno di noi vuole: che cioè si sentano accolti».*

*Vida Rus, Franz Kronreif*

## Il momento di applicare il dialogo

Ricche le esperienze degli amici di convinzioni non religiose che fanno intravedere un mondo che cambia grazie a un nuovo impegno nel rapporto con chi ci vive accanto

Tre anni fa ho intrapreso un percorso di volontariato in una Comunità di Roma che si occupa delle dipendenze.

Il Centro, nato nel 1978 come supporto e sostegno alle persone tossicodipendenti, è giunto oggi ad occuparsi di pro-



blematiche molto più ampie non più limitate alla sola tossicodipendenza.

Il percorso degli utenti all'interno della Comunità, interessa sia coloro che presentano una problematica, sia i loro familiari o parenti che sono coinvolti in situazioni a volte al limite della sopportazione umana.

Proprio verso questi ultimi io svolgo la mia azione di volontariato.

Nel percorso di formazione fatto all'interno della Comunità, ho appreso due elementi indispensabili per svolgere in maniera idonea il mio incarico: la comunicazione e l'ascolto.

Pur condividendo con i miei colleghi i vari elementi che facilitano la comunicazione quali l'attenzione, l'accettazione dell'altro, l'assenza di critica, di giudizio ecc., ho provato a spingermi oltre, utilizzando concretamente gli strumenti che il dialogo ci ha fornito.

Una piccola esperienza. Una mattina, mentre sono di servizio in segreteria, arriva una signora chiedendo di parlare con un operatore.

Ancor prima di sederci, in maniera arrogante ed anche un po' aggressiva, esordisce imponendo del-

le condizioni alla nostra conversazione: il nostro incontro doveva rimanere segreto (se il figlio viene a conoscenza della sua venuta in Comunità la massacrata di botte); lei non mi dirà né il suo nome né tantomeno quello del figlio; io non dovrò informare la polizia, né esporre denuncia (la signora è convinta che la Comunità e gli organi di polizia siano in contatto).



La mia reazione è prima di stupore, poi di rabbia. Le rispondo in maniera garbata che il suo comportamento è abbastanza scorretto e le faccio notare che è venuta lei da me, non sono andato io da lei.

Siamo soli, riesco a staccarmi dal mio ruolo, vedo due persone che non stanno certo dialogando: una è debole e carica di dolore, sofferenza e paura, l'altra è forte, ma chiusa nel suo compito di salvatore. Una delusione la mia figura.

Percepisco l'impossibilità di operare e l'incapacità di concretizzare la teoria appresa in tre anni di servizio nella Comunità. Gli strumenti tecnici in questa situazione non servono.

È arrivato il momento di applicare il dialogo! Solo io posso cambiare la situazione. Invito la signora a sedersi e metto a sua disposizione le mie conoscenze tecniche, ma soprattutto umane, dimenticando le varie procedure burocratiche.

C'è un'esplosione di pianto e di gioia insieme, si siede e scusandosi per le lacrime inizia a raccontare la sua storia. Il bisogno di condividere il dramma che sta vivendo finalmente ha trovato uno spazio dove potersi liberare senza vergogna o paura di essere giudicata.

La mia apertura verso l'altro è finalmente diventata ascolto capace di accogliere la sua sofferenza, elaborarla, farla mia e restituirla il mio contributo, in un arricchimento reciproco.

Questa per me è una storia come ne ho ascoltate tante, ma con uno sforzo in più: l'attenzione all'altro.

*Piero Nuzzo*

## Verso il Meeting internazionale sull'educazione

# Imparare la fraternità

«Learning Fraternity», il Meeting internazionale sull'educazione avrà luogo dal 6 all'8 settembre al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo



Tom Master arriverà dagli Stati Uniti con un *workshop* sul «dado dell'amore», mentre la squadra di PuntoLab a Roma ne proporrà uno su educazione e *social network*. Non mancheranno gli *stand* delle famiglie, dei giovani, dei ragazzi, dei catechisti, degli educatori in generale.

Si sta delineando a grandi passi il programma di «Learning Fraternity», il Meeting internazionale sull'educazione che avrà luogo dal 6 all'8 settembre al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Un approccio, e allo stesso tempo l'inizio di un percorso, che ha il suo punto di forza nella sinergia fra le varie agenzie educative dell'Opera.

Umanità Nuova, Ragazzi per l'Unità, Edu (Educazione e Unità) e AMU (Azione Mondo Unito) si sono messe a lavorare insieme intorno a un tavolo per raccogliere la vita che nel mondo esiste in ambito educativo,

e capire insieme come farne dono a tutti.

«Questa sinergia, che vede protagonisti anche tutti i Movimenti a largo raggio dell'Opera, è forse una delle caratteristiche fondanti del Meeting» – così racconta Franco Pizzorno, presidente di New Humanity, la ONG dell'Opera a cui si riferiscono gli organizzatori per i rapporti con le istituzioni – «Ogni soggetto porta con sé un bagaglio di esperienze e di modalità di lavoro, che moltiplicano idee, forza, unità».

«Certo, abbiamo lavorato per anni un po' distinti», racconta Cecilia Landucci della Commissione Indaco della Segreteria centrale di Umanità Nuova «questo vuol dire trovare nuovi metodi, cambiare mentalità, imparare a confrontarsi insieme puntando a obiettivi comuni».

Un compito non facile ma allo stesso tempo bello ed entusiasmante, che ha

le sue radici nell'esperienza di un gruppo di educatori italiani che fin dal 2010 si riuniscono in un «Tavolo Nazionale dell'Educazione». Continua Cecilia Landucci:

«Grazie alla rete del "Tavolo" possiamo sperimentare una comunione di vita che diventa metodo di lavoro; la conoscenza delle varie esperienze promuove la collaborazione, fa uscire dall'isolamento, favorendo la diffusione di quanto già in atto come vita e come pensiero culturale nel campo dell'educazione alla luce del carisma dell'unità».

Il Tavolo mette in rete iniziative educative, didattiche e metodologiche, come l'educazione alla pace, alla cittadinanza, all'apprendimento, che mostrano come solo un'autentica relazione interpersonale può essere il principio di ogni grande evento educativo.

«Ed è grazie a questa esperienza che abbiamo



sperimentato la potenza della "rete" che con il Meeting acquisirà una dimensione internazionale».

Il Meeting vedrà insieme quanti nel mondo si occupano di educazione a vario titolo: la famiglia, il comparto scuola, i catechisti, gli animatori di gruppi, gli studiosi, i ragazzi.

«Finora abbiamo visto l'educazione da tante angolazioni diverse e tutte importanti» - racconta Nadia Xodo del Centro Ragazzi per l'unità - «ma la grande speranza di questo meeting è riconoscere ai ragazzi il ruolo di soggetti attivi nell'educazione. Grazie all'unità che i più giovani sperimentano nei rapporti con gli insegnanti e i genitori, si fanno portatori presso i loro coetanei di questa nuova prospettiva. Così si può incidere di più nella società e sperare in un reale cambiamento».

Si inizia venerdì 6 settembre, affrontando il tema «Educazione e

Globalizzazione». Dopo un primo momento in plenaria, tutta la giornata sarà dedicata alla visita degli stand e alla partecipazione ai vari *workshop* da tutto il mondo che avranno luogo non solo all'interno del Centro Mariapoli, ma anche nei locali della vicina Scuola «Paolo VI» di Castelgandolfo.

Si replica con le stesse modalità sabato 7 settembre, focalizzando però l'attenzione su «Educazione e Relazione».

Angela Luce Silva (Amu), sta seguendo la realizzazione di *stand* e *workshop*:

«I *workshop* trasmetteranno le conoscenze e le buone pratiche che abbiamo sperimentato in questi anni in campo educativo. Capiremo di più come il carisma dell'unità contribuisce a "educare" quando ci si trova in famiglia, in parrocchia, quando si lavora per l'ecologia o nei *mass media*. Gli *stand* saranno inve-

ce a carattere nazionale, per mostrare come ogni cultura e ogni popolo hanno incarnato nei loro contesti la pedagogia dell'Unità».

Particolarità della giornata sarà l'apertura pubblica a quanti sul territorio desiderano conoscere di più il lavoro del Movimento in ambito educativo. Con una diretta via internet la vetrina sarà così interattiva e mondiale.

«Si costruirà insieme un momento comune, forte e significativo» - conclude Roberto Borri di Umanità Nuova - «che a livello internazionale, avrà come base di lavoro il confronto, l'ascolto, lo scambio di idee e di percorsi educativi, le buone prassi realizzate e le progettualità da avviare».

L'8 settembre la conclusione.

Per seguire tutte le fasi di preparazione e la diretta via internet:

<http://www.new-humanity.org/it/learning-fraternity.html>

Paolo Balduzzi



## Inondazioni

# Autostrada per l'«Ut Omnes»

Dialogo con la cultura: le Commissioni Centrali fanno il punto

Era da alcuni anni che non si realizzava più un incontro di alcuni giorni per tutte le Commissioni centrali delle Inondazioni, quindi, quando il 31 maggio i circa 70 partecipanti sono giunti al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, è subito scattata la gioia di ritrovarsi.

Il motivo dell'incontro era soprattutto guardare alla struttura principale delle Inondazioni: la Commissione.

Si trattava di ricomprendere e approfondire il senso della Commissione, la sua natura, la sua *mission*, il suo essere dialogo, in particolare «Dialogo con la cultura».

In tutto questo ci ha guidato la *Risurrezione di Roma* che, come Chiara ci aveva più volte detto, è la «magna carta» delle Inondazioni. Le sue parole

hanno illuminato, dato senso, spronato a spendersi per questa realtà, a percorrere fino in fondo la via di questo dialogo, non semplice, ma davvero affascinante, per portare la luce del carisma al vasto mondo della cultura.

L'incontro si è snodato in un costante e fruttuoso dialogo sia fra tutti che all'interno di ogni Commissione. Il punto culmine si è avuto la domenica mattina, quando, dopo aver risentito la *Risurrezione di Roma*, c'è stato fra tutti il momento della comunione sui lavori delle commissioni. Momento molto intenso in cui si è potuta ammirare la bellezza di ogni Inondazione nella sua specificità e, insieme, guardare all'unico dialogo che esse formano, come unico giardino in cui i sin-

goli fiori sono collocati. Ogni Inondazione esprimeva quanto già realizzato in questi anni e soprattutto metteva in comune le prospettive per il futuro maturate proprio in quei giorni alla luce di Gesù in mezzo. C'era in tutte tanta voglia di fare, di crescere, di trovare sinergie fra diverse Inondazioni, di rilanciarsi al di fuori, di costruire il futuro.

Per molte Commissioni è stato il momento di rinnovarsi inserendo dei giovani, e anche di internazionalizzarsi coinvolgendo persone dei vari continenti.

Al termine la gioia in tutti esprimeva bene l'esperienza fatta: essersi ritrovati, pur nella specificità di ognuno, un unico dialogo, il Dialogo con la cultura, anch'esso «autostrada» per l'«Ut Omnes».

Caterina Mulatero





# La «cultura dell'incontro» in atto

Nuovi passi incoraggianti per il cammino di comunione di «Insieme per l'Europa» anche in vista del 500° anniversario della Riforma nel 2017



«Questo nostro incontro che vede uniti così tante Comunità di Chiese diverse è un dono per me, un'esperienza concreta dell'agire dello Spirito Santo. È il frutto di un dialogo aperto dal nostro Signore Gesù Cristo e che uomini e donne sensibili al suo spirito hanno colto e sviluppato. È motivo di gratitudine».

Così il presidente della conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch, ha iniziato il suo intervento ad un incontro ecumenico per Vescovi e Responsabili di Chiese in Germania, invitati dalla rete tedesca di «Insieme per l'Europa». Il 23 maggio all'Accademia cattolica di Stuttgart, sono arrivati una ventina di esponenti delle Chiese; tra loro anche il presidente della Chiesa evangelica in Germania, Nikolaus Schneider e il metropolita rumeno ortodosso Serafim.

Sul sito tedesco di *Miteinander-wie-sonst* si legge che i Vescovi hanno incoraggiato «a contribuire ad un intenso e aperto scambio sulle questioni ecumeniche, particolarmente attuali per il 50° del

Concilio Vaticano II e in vista del 500° anniversario della Riforma nel 2017. Alcuni elementi emersi sono: il ritorno a Cristo come centro comune; la comune rielaborazione della storia a livello regionale e nazionale; il porre segni di riconciliazione e la coscientizzazione alle sensibilità della Chiesa dell'altro».

E ancora si legge nel sito tedesco: «Con nostra grande gratitudine la giornata è stata caratterizzata da un'atmosfera di "Insieme" e dello sforzo comune per l'unità. Tutti i presenti hanno espresso il proprio impegno personale. [...] Abbiamo potuto offrire precisamente quello in cui vediamo il nostro compito: offrire un ambiente di incontro e di «Insieme» nel quale svaniscono le insicurezze, in cui possono crescere la fiducia e il coraggio di andare avanti insieme».

L'arcivescovo Zollitsch ha descritto il cammino di «Insieme» come «il disegno di uno schizzo dello Spirito Santo per il cammino che vuole avvenire tra le confessioni e le Chiese». Ed ha invitato tutti ad aderirvi perché «è iniziativa del Signore stesso».

## Il 4 giugno con il Comitato prospettive per guardare avanti

Di queste e altre iniziative locali di «Insieme per l'Europa» è stato riferito il 4 giugno all'incontro del Comitato d'orientamento, a Roma, per una giornata di riflessione nella sede di Sant'Egidio.

Andrea Riccardi ha ricordato che – per chi ha iniziato questo cammino di co-



munione – è stato sperimentare il «Regno dei Cieli». Emmaus, riportando le parole di Papa Francesco, ha parlato della «cultura dell'incontro» che produce comunione – come la si sperimenta nell'«Insieme».

È una comunione che procede a ritmo diverso: in Gran Bretagna Movimenti e Comunità di varie Chiese si stanno preparando per un primo grande incontro a Londra, il 9 novembre.

Il Comitato si accorda sui preparativi per l'incontro degli «Amici di "Insieme per l'Europa"» che si svolgerà quest'anno in novembre a Parigi. La tematica è la solidarietà con i poveri – uno dei «sette si» del messaggio di Stoccarda 2007. Jean Vanier – fondatore dell'Arche – ha assicurato un suo contributo.

Anche i giovani si stanno muovendo. Il gruppo *face2Faith* – studenti di Movimenti e comunità di varie Chiese che vogliono far parte del cammino di «Insieme per l'Europa» – riflettono sul tema: «Insieme per l'Europa –

radici e visioni». Desiderano condividere gli scopi e le storie dei tanti carismi che si sono incontrati in tale cammino e fare proprio l'impegno di contribuire a rinforzare l'anima cristiana in Europa.

### Cristiani uniti per l'Europa

Il 5 giugno mattina, i responsabili presenti a Roma sono stati ricevuti dal card. Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici. Egli ha seguito «Insieme per l'Europa» fin sul nascere, portando un messaggio di Giovanni Paolo II a Stoccarda 2004. È contento di essere aggiornato dei passi fatti e dei progetti futuri che incoraggia. Egli sottolinea il contributo che le Comunità e i Movimenti possono dare per risvegliare la responsabilità per l'Europa unita. È Dio che deve tornare al centro della vita dell'uomo, e Dio torna quando gli uomini si lasciano «toccare» da Lui. Il Cardinale vede nei carismi luoghi in cui Dio «tocca» gli uomini e li trasforma, rendendoli testimoni credibili del Vangelo. E riferendosi a quanto detto dal card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, ribadisce che l'Europa ha bisogno di cristiani uniti!

*Gabri Fallacara*





## Venezuela Una Biennale d'Arte dedicata a Chiara

Sono bambini, giovani e adulti. In totale 88 i concorrenti che hanno partecipato alla terza «Bienal de Artes Chiara Lubich» organizzata e promossa dall'Università Cattolica Cecilio Acosta di Maracaibo (Venezuela). Lavorando con grande entusiasmo e concentrazione hanno presentato opere d'arte ispirate al tema «guardare tutti i fiori».

La Plaza de la Republica lo scorso 11 maggio è stata immersa così in un'atmosfera di creatività gioiosa e variopinta, come accade nella bottega di un grande artista, invisibile ma ben presente, che sotto il «patrocinio» ufficiale di Chiara non poteva essere altro che «Gesù artista» in mezzo agli artisti. Un critico d'arte, agnostico, membro della giuria della precedente biennale, ha testimoniato della peculiarità, secondo lui unica, di questa iniziativa.

Il soggiorno venezuelano è proseguito a Caracas dove vi è stata anche la possibilità di incontrare una ventina di artisti locali nel Museo di Arte Popolare di Petare; in questo contesto ho avuto la conferma che tra artisti – anche agnostici – è possibile, ed è arricchente, dialogare apertamente di Chiara e delle esperienze più intime del suo carisma sotto l'aspetto della Bellezza o della sua visione sull'armonia e l'ambiente, l'«Azzurro».

Un anziano pittore, agnostico e comunista, mostrandomi il suo apparecchio acustico mi ha detto: «Non ho sentito tutto, ma quello che ho sentito mi è piaciuto molto».

La direttrice del Museo voleva sapere tutto di Chiara; lei, figlia di un Presidente del Venezuela, ha rinunciato ad una carriera politica per consacrarsi alla Cultura popolare, pensando che fosse un impegno «politico» più urgente. Era attentissima alla nostra proposta e acconsentiva con entusiasmo perché sentiva confermata la sua scelta di vita.

Non è mancato prima di rientrare in Italia un incontro con Angel Lombardi (rettore dell'Università del Maracaibo che nel 2006 consegnò a Chiara la Laurea *honoris causa* in Arte): gli ho fatto dono della mia icona della «Mente di Gesù», spiegando il desiderio intimo di Chiara di vedere nascere dal suo carisma una devozione alla «mente di Gesù». Per il professor Lombardi e sua moglie, anch'ella intellettuale e poetessa, è stata una scoperta fondamentale, a tal punto che il giorno successivo ne ha parlato con entusiasmo al Consiglio dell'Università.

*Michel Pochet*



## Cebu – Filippine

# Rifiorisce la comunità

A Bacolod, piccola città al nord dell'isola di Negros a ovest di Cebu (Filippine), dove per un certo tempo c'era stata una fiorente comunità, grazie all'amore di una focolarina del luogo – che è tornata a ricontattare le persone che conoscevano l'Ideale – è rinata la vita.

Un bel gruppo, vivace e compatto, ha poi partecipato alla Mariapoli di Cebu, raccontando delle bellissime esperienze. Un giovane: «Sono tornato nella comunità del focolare lasciando dietro di me il peso degli ultimi tre anni, reimparando e rivivendo la via dell'amore. Pensavo che il mio cuore fosse irreparabilmente vuoto, e invece Dio mi ha mostrato che non era così. Avevo ancora una possibilità. Potevo scegliere. E ho scelto di amare»

*Ding Dalisay, Carlo Gentile*

## Marocco

# Mariapoli a Tangeri

Per la prima volta questa primavera si è fatta la Mariapoli a Tangeri in Marocco. La piccola comunità composta di marocchini, ma anche di studenti sub-sahariani e di stranieri ha preso coraggio, con il sostegno di Claude Gamble e Gérard Denis, due focolarini e anche con quattro gen2 di Torino che si sono resi disponibili.

Sessanta le persone che vi hanno partecipato: alcuni non credenti, altri musulmani, altri cristiani di diverse confessioni; tutti hanno accolto molto bene il tema dell'anno sul fratello. L'esperienza principale è stata vivere concretamente la fraternità universale.

Questa Mariapoli ha dato anche coraggio ai nostri musulmani di Tangeri e la preparazione è stata l'occasione di fare crescere l'unità tra tutti. Ecco una impressione fra le tante: «Sono stati i migliori giorni passati qui in Marocco, anzi nella mia vita; per la prima volta mi sono sentito amato, considerato, uguale agli altri. Poco importa l'età, l'origine, il colore della pelle. Voglio far parte di questa grande famiglia».

*Nadine Chehab, Didier Lucas*

## Sidney – Australia

# L'arte d'amare in famiglia

«Questa è veramente la Nuova Evangelizzazione», così ha commentato una signora al termine dell'incontro per famiglie che si è svolto a Sydney in aprile. Erano presenti in 75, di cui un terzo al loro primo contatto con l'Ideale. Dopo una presentazione del Movimento, la giornata ha visto un susseguirsi di esperienze, di grandi e piccini, che illustravano i punti dell'arte di amare nella famiglia.

A precedere questo appuntamento un incontro dei responsabili di Famiglie Nuove dell'Australia con gli interni della città: un momento per condividere esperienze sulla vita di unità in famiglia, dai più diversi punti di vista – genitori, vita di coppia, giovani. Una gen2: «C'erano tante esperienze e tutte erano sincere, concrete, senza troppo romanticismo e mi hanno aiutato a vedere il rapporto da un punto di vista più realistico e pratico. Anche nella vita di famiglia occorre mettere in pratica l'arte di amare. Io e Shuman (che veniva per la prima volta ed è stato molto contento) stiamo provando a farne tesoro e ci stiamo confrontando al riguardo».

*Lucia Compostella, Bruno Carrera*

## Rina Borri Volpari

*Donava l'Ideale con la concretezza dell'amore*

Nel pomeriggio del 22 giugno, Rina, focolarina del Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, è partita per la Mariapoli celeste. A giorni avrebbe compiuto 101 anni.

È nata in provincia di Cremona il 13 luglio del 1912; ha conosciuto l'Ideale nel '58 e l'anno successivo, insieme al marito Gianni, ha partecipato alla Mariapoli di Fiera di Primiero. Per tutti e due è stato l'incontro con Dio, ma anche l'ora della prova: proprio in quei giorni si era manifestata a Gianni una malattia che in pochi mesi l'ha portato in Paradiso.

La figlia Anna Rita era sposata e già mamma di due bambini e Rina, ormai sola, frequentava il focolare assiduamente. È iniziato un rapporto personale con Chiara ed è stata Chiara stessa che, conoscendo il travaglio che lei viveva, l'ha invitata per un periodo al Centro Mariapoli di Rocca di Papa. Rina, partita con una valigetta 24 ore, non è tornata più indietro. In quegli anni si è consolidata la sua chiamata al focolare e lei si è messa completamente a disposizione della nascente attività del Centro Mariapoli. Qualche tempo dopo è ancora Chiara a chiederle di prendersi cura della casa di d. Foresi e dei primi focolarini, volontà di Dio che ha svolto con amore e dedizione fino a quando la salute glielo ha permesso.

Dal '90 Rina era su una sedia a rotelle, ma la sua vita non si è fermata: aveva rapporto con tante persone che le telefonavano per chiederle consiglio, per condividere dolori, per avere da lei quella parola che trasmetteva serenità. Non lasciava mai andare via nessuno senza comunicargli l'Ideale, anche con la concretezza del suo amore, vivendo



con fedeltà fino alla fine la Parola di vita che Chiara le aveva dato nel '69: «Chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio che non vede?» (1 Gv 4, 20).

Spesso diceva alle focolarine che si alternavano accanto a lei: «Avevo tutto e tutto ho lasciato per Dio. Ho servito sempre l'Opera, anche lucidando le scarpe».

Rina era profondamente grata a Dio e a Chiara dell'Ideale. Così le scriveva nell'88: «Più passano gli anni, più mi rendo conto quanto è grande l'Ideale. Quanta luce! Quanta forza per fare sempre meglio la volontà di Dio e credere sempre al Suo amore. La "via mariae" è la tua vita, perciò tu ci aiuti e ci indichi la strada. Non mi manca nulla». In un'altra lettera le diceva: «A Maria chiedo ogni giorno che mi prenda per mano per non incorrere nella stoltezza di chi sa e non fa». E nel '90 confidava a Chiara: «Nell'economia divina il dolore è l'elemento più fecondo. È vero, la sofferenza mette nell'ombra tutte le cose secondarie. Lui solo con le Sue grazie e il Suo amore dà forza e coraggio per camminare ogni giorno verso la santità, per poi incontrarLo».

Rina aveva un amore speciale per Maria. Pensiamo che Lei l'ha presa con sé proprio nel giorno di sabato per accompagnarla da Gesù.

# Mario Mannillo

«Corro verso la meta»

Mario, di Grazzanise (Caserta, zona Napoli), ha raggiunto il Paradiso il 6 giugno, accompagnato dalla moglie Angela, pure focolarina, e dai tre figli oltre che dall'affetto e dalla vicinanza dei focolari e della comunità.

Aveva conosciuto l'Ideale nel 1980 attraverso Famiglie Nuove e in seguito aveva sentito la chiamata al focolare. Impiegato al Ministero per i Beni e le Attività Culturali come assistente tecnico di scavi archeologici, nel suo lavoro ha avuto più volte occasione di andare contro corrente per rimanere nella legalità. Aveva una grande passione per la musica, che è diventata dono per il territorio attraverso un'associazione - che aderisce al progetto dell'Economia di Comunione - fondata con alcuni amici con lo scopo di avvicinare i ragazzi alla musica. Sua caratteristica è stata la semplicità del bambino evangelico, che si fida di Dio e si lancia nell'amore. Prendendo a modello Maria, scriveva a Chiara: «Ho chiesto a Dio di essere un'altra piccola Maria per starti dietro e contribuire a costruire l'"*Ut Omnes*" al più presto», e in un'altra occasione: «Chiedo all'Eterno Padre di darmi sempre più un cuore di madre». E lo ha avuto insieme ad Angela, mettendosi a servizio dell'Opera come famiglia-focolare per le comunità del territorio.

L'armonia tra Mario ed Angela è sempre stata di edificazione per i famigliari e per tutti coloro che li hanno avvicinati in questi anni; hanno educato e trasmesso l'Ideale ai tre figli, ai quali Mario ha saputo offrire con tatto e dedizione la sua presenza ed il suo sostegno.

In focolare è stato una presenza attiva di unità e ha voluto sempre prendere le decisioni importanti della sua vita con Gesù in mezzo.

Un anno fa, subito dopo il matrimonio del primo figlio, si sono manifestati evidenti problemi di salute e i medici hanno ritenuto necessario un intervento urgente. La degenza in ospedale ha provocato in lui un momento di buio, non riuscendo ad accettare la nuova situazione. È sta-



to per l'amore disinteressato di un suo compagno di stanza che ha riscoperto la vicinanza e l'amore di Dio. Ritrovata la luce, ha ricominciato a donarla a chi gli passava accanto.

A fine aprile c'è stato un peggioramento della malattia e i medici hanno

deciso di sospendere ogni terapia. Insieme ad Angela - anche in questa occasione - hanno detto il loro «sì» a Gesù Abbandonato e mi hanno fatto sapere subito la situazione, garantendo che ogni cosa era offerta per l'Opera. A quanti gli facevano visita, Mario non finiva mai di dire come avvertisse l'amore di tutti negli atti d'amore che riceveva. Giovedì 30 maggio l'incontro di focolare è avvenuto nella sua stanza. È stato un momento di Dio, in cui Mario invitava ad amare e basta, senza «se» e senza «ma», senza farsi notare, senza cadere nella tentazione di dire «questa cosa l'ho fatta io». Sembrava un testamento, mi dicono i focolarini.

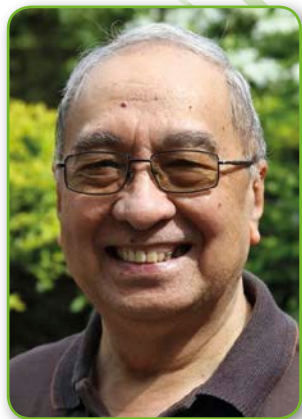
La Parola di vita datagli da Chiara: «Corro verso la meta» (Fil 3,14) lo ha aiutato ad aderire al piano d'amore pensato da Dio per lui.

## Rufino (Jun) Funk, Jr

*Fede più preziosa dell'oro*

Rufino (Jun), uno dei primi focolarini sposati di Manila, ha raggiunto la casa del Padre l'8 giugno, festa del Cuore Immacolato di Maria. Aveva 79 anni e insieme alla moglie Dori, pure focolarina, sono stati colonne dell'Opera nelle Filippine.

Jun ha affrontato la lunga malattia con dignità, sapienza e umiltà. Accanto al suo letto d'ospedale quella mattina, recitando il rosario, c'era il figlio maggiore Billy che racconta:





«La sua è stata una partenza molto serena, ma preceduta da intensi dolori durante i quali moriva coraggiosamente: «Questa è la volontà di Dio... l'unica cosa che conta!» Era sorprendente quanto fosse cosciente fino alla fine».

I suoi ultimi momenti sono stati un chiaro riflesso di una vita tutta vissuta con incrollabile fedeltà alla volontà di Dio, anche nei momenti più difficili, o nell'ambiente di lavoro (aveva un incarico importante in una società alimentare) o nell'affrontare gravi problemi sindacali e sociali, e in particolare quando Dori è partita per il Cielo.

L'avventura dell'Ideale è iniziata per Jun quando la sua famiglia ha frequentato la prima Mariapoli tenutasi nelle Filippine nel 1966. Un cristianesimo in cui le parole di Gesù possono effettivamente animare la vita quotidiana ha avuto su di lui un forte impatto, segnando un radicale cambiamento in lui e in tutta la sua famiglia. I suoi tre figli: Billy, Beejay e Glenn sono stati tra i primi gen a Manila. Col tempo, tutti e tre hanno sentito la chiamata ad essere focolarini sposati, trasmettendo alle rispettive famiglie lo stesso tesoro ricevuto dai loro genitori. Un grande dolore è stato per Jun quando Glenn, il più giovane dei tre, ha concluso il «santo viaggio» circa due anni fa; ciò gli faceva gridare il suo «Perchè?», eco di quel «Perché?» di Gesù Abbandonato al quale si era votato. Poco tempo dopo si è aggravata la malattia di cui già soffriva da anni, come un ultimo calvario da affrontare. Ma anche in questo, per la sua semplicità di bambino evangelico ha riconosciuto l'amore di Dio e lo irradiava attraverso i suoi occhi vivaci e le sue parole; era un vero dono per tutti quelli che venivano in contatto con lui.

Subito dopo l'incontro con l'Ideale, Jun aveva chiesto a Chiara una frase del Vangelo e un nome che esprimesse il suo essere. Chiara aveva scelto come nome: Aureus (d'oro) e come Parola di vita: «... la vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che tuttavia si prova col fuoco» (1 Pt 1,7).

Nell'80 Jun scriveva a Chiara: «Mi chiami a vivere e a dire di "sì" alla volontà di Dio. Così che quando lascerò questa terra possano dire di me: «Egli è la volontà di Dio»».

Quando è stato operato nel 2009 ha voluto offrire tutto per le mie intenzioni, per l'Opera intera, perché i nostri focolari diventino sempre più famiglia come desidera Chiara e per le vocazioni al focolare.

## Eduardo (Eddie Boy) I. Co Chua

«Edificato da Dio»

Eduardo (Eddie Boy), un altro focolarino sposato delle Filippine, ha concluso il suo «santo viaggio» il 13 giugno. Il suo passaggio all'altra Vita è avvenuto in modo solenne e sereno, circondato dall'amore di Jan, sua moglie, pure focolarina, e da altri della famiglia, mentre recitavano il rosario; era pronto a «tornare a casa». Eddie Boy era nato nel 1946 ed era rimasto orfano a 11 anni. La mamma morente l'aveva affidato alla sorella maggiore, Dori, moglie di Rufino (Jun) Funk (vedi profilo precedente). È stato curato da loro come un figlio. Cresciuto negli anni della contestazione, Eddie Boy, sensibile ed attivo nel sociale, era direttore della rivista dell'Università dove studiava e membro attivo dell'Azione Cattolica. È stato in questo periodo che ha incontrato i gen nel primo Congresso tenutosi nelle Filippine nel '69. Ha scoperto così un modo nuovo e radicale per portare la rivoluzione nel mondo con l'amore evangelico.

Eddie Boy e Jan si sono sposati durante un incontro di Famiglie Nuove presso l'allora Centro Mariapoli di Rocca di Papa nell'84. Non hanno avuto figli, ma la loro casa era costantemente frequentata dai nipoti, con i quali Eddie Boy è riuscito a stabilire un rapporto bello e pieno di affetto, diventando per loro un vero amico e modello. Era affascinato dalla luce del carisma di Chiara e negli anni ha assunto varie responsabilità: nel dialogo ecumenico, in quello interreligioso e nel Movimento Famiglie Nuove della sua



zona. Inoltre ha lavorato nella redazione della rivista *New City* filippina e si è pure impegnato nel mondo della comunicazione, promuovendo varie iniziative mirate all'«*Ut Omnes*».

Ha ricevuto da Chiara la Parola di vita: «È Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo i Suoi disegni» (Fil 2,13), che ha cercato di vivere con grande impegno, come pure il suo nome: Eddi = Edificato da Dio.

Nel '95 scriveva a Chiara: «Non potrò mai ringraziarti abbastanza dell'Ideale. Mi spaventa pensare come sarebbe stata la mia vita se non l'avessi incontrato». E più tardi diceva: «Non ho dubbio che il focolare è un'invenzione di Maria... i tanti, tanti, miracoli, magari inosservati, della mia vita e della vita di altri che conosco, mi confermano che è proprio così».

Quando gli era stata diagnosticata una grave malattia, ha continuato a vivere con normalità senza lasciarsi condizionare, sia in famiglia che nella vita di focolare e dell'Opera. E fino all'ultimo respiro si sentiva in lui la volontà di dare tutta la sua vita per il compimento del testamento di Gesù.

## Alessandra (Dina) Zenari

*«E Maria conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19)*

Alessandra è veronese di nascita. Quando ha 16 anni, con la famiglia si trasferisce a Roma, dove segue gli studi di filosofia. Nel 1949, incontra «casualmente» Graziella De Luca, una delle prime compagne di Chiara: chiede di sapere di più. Conosce le primissime focolarine: Giosi Guella, Dori Zamboni, Ginetta Calliari. Partecipa alla vita di quei primi tempi romani, tempi anche di sospensione, in attesa dell'approvazione ufficiale del Movimento da parte della Chiesa.

Rimane però «affacciata alla finestra», non sentendosi attirata a entrare in focolare,

ma chiamata da Dio a rimanere nel mondo per servire l'umanità. Finché, dopo la rivoluzione ungherese, quando nel '56 Chiara parla dei «Volontari di Dio», persone che dedicano la propria vita per riportare Dio nella società, ecco: «Qui ho capito che è questa la mia vocazione, questo è il vestito che mi sta bene». Entra in uno dei primi gruppi, poi chiamati «nuclei», testimonia la nuova vita in tante esperienze di aiuto, di conforto, di assistenza a chi è nel bisogno. Con le prime volontarie segue i momenti di formazione, che si svolgono a Grottaferrata.

Durante uno di questi incontri, nel '66, Chiara è invitata a partecipare a un'udienza del Papa Paolo VI. Sono presenti anche le volontarie e Chiara chiama Alessandra accanto a sé, come rappresentante di tutti membri dell'Opera. Una bella foto, inviata da Chiara con dedica, ricorda questo momento vissuto da Alessandra con emozione e grande partecipazione.

Nel '68 è incaricata come responsabile delle volontarie a Roma e nel '73 è chiamata al Centro, a Grottaferrata, per collaborare nella nascente struttura di Umanità Nuova.

È Chiara stessa a indicare Alessandra come segretaria: «È adatta per questo, dato che ha interesse per tutte queste cose umane». Anche quando Foco, con cui ha un rapporto filiale, le dice: «Quando vedo te, vedo Umanità Nuova», sente la gioia di essere riconfermata in questo compito, che svolge sempre con passione e impegno. Dopo la giornata al Palaeur dell'83, Dori, in quegli anni Delegata per la diramazio-

ne delle volontarie, la chiama a lavorare a tempo pieno al loro Centro.

Cura i vari aspetti che Dori le affida e segue le numerose volontarie che hanno avuto un rapporto con lei durante i vari Congressi e Scuole. Tutte le sono rimaste vicine e grate.

Chiara, attraverso una frequente corrispondenza, la incoraggia, in un rapporto di stima e di fiducia. Andando avanti negli anni, la salute comincia a declinare, ma Alessandra



è sempre viva nella sua offerta per l'Opera. Si muove non più da sola e col tempo utilizzerà una carrozzella. Scrive nel giugno 2008, prima dell'Assemblea dell'Opera, che si svolge dopo la «partenza» di Chiara: «Questo è un tempo di preparazione per questo evento nell'Opera. Vorrei vivere (anche se non sarò presente all'Assemblea) per questo evento, offrendo tutto».

Ormai il nucleo si tiene nella sua casa ed è per lei un momento sacro, ogni volta dona la sapienza che sgorga dalla sua vita in Dio. Spesso ripete: «Non mi sento sola o abbandonata. Se mi prende la preoccupazione per qualche cosa ormai ho il mio slogan: PT "Preoccupazione = Tentazione!" e butto tutto nel Padre». Una rifles-

sione dell'ultimo periodo: «A gloria di Dio posso dire che mi sento una persona realizzata. Pur non avendo avuto una famiglia naturale ho trovato una pienezza di vita che mai avrei immaginato e anche una famiglia soprannaturale. Tutti i miei sogni della giovinezza, le mie aspirazioni, i miei ideali anche umani hanno trovato molto di più di quanto pensavo, in un completo appagamento, perché Dio è infinito ed è Amore: il dialogo di oggi con chi non ha un credo religioso, gli studi e la filosofia (la scuola Abba), le Inondazioni, la comunione dei beni, le opere di misericordia, tutto mi è stato ridonato in una vita di comunione e di gioia attraverso il carisma di Chiara, E ogni giorno assisto alle meraviglie di Dio».

*Maria Ghislandi*



## Anna Dal Bon

*Prima volontaria in Lussemburgo*

Anna Dal Bon, prima volontaria del Lussemburgo, è arrivata alla Mariapoli celeste il 14 aprile a 84 anni. Difficili gli anni della sua infanzia in Italia, a Verona, dove Anna è cresciuta con i nonni in una grande povertà. Emigrata in Lussemburgo ha lavorato alla Caritas, legata alla missione italiana. Diceva: «Sono riconoscente a Dio che mi ha dato un'infanzia povera, questo mi aiuta a capire di più la sofferenza degli altri». Invitata alla Mariapoli nelle Dolomiti nel 1957, è tornata trasformata e si è lanciata ad amare: «Ho conosciuto Gesù Abbandonato... desidero consacrare la mia vita a Lui affinché l'Ideale arrivi in Lussemburgo».

Nel '58 è stata lei ad accogliere il primo focolare. Da Chiara ha ricevuto il nome nuovo: Pavi = Parola vissuta. Ha seguito Dio nella vocazione della volontaria, felice di questa predilezione e cosciente della responsabilità di tenere acceso il «fuoco» dell'amore soprannaturale fra le volontarie. Nell'ultimo periodo, trascorso in una casa di riposo, Anna si affidava completa-

mente a Dio e cresceva il suo distacco materiale e spirituale; aveva dato i libri a cui teneva tanto, o piccole cose ricevute, ha sistemato quanto aveva in sospeso e ordinato ogni cosa nella sua stanza... tutto era pronto.

Il giornale dei veronesi in Lussemburgo ha scritto: «Anna ha consacrato la sua vita totalmente al servizio dei più poveri, senza nessuna distinzione di razza o nazionalità».

*Maria Verhegge*

## d. Piergiacomo Didier

*La gioia di vivere l'Ideale*

Nato nel 1943 e ordinato sacerdote nella diocesi di Asti nel '67, d. Piergiacomo frequentava il nucleo dei sacerdoti volontari in Piemonte ed aveva partecipato alla Scuola Sacerdotale a Villa Maria Assunta, a Grottaferrata, nel '70.

Di animo buono e generoso, ha testimoniato la gioia di vivere l'Ideale, dando un con-





tributo di profonda e sincera comunione con le sue esperienze evangeliche.

Arrivato nella diocesi di Tivoli (Roma) nel '91, d. Piero si è inserito subito nel nucleo dei sacerdoti volontari e nella comunità dove operava è riuscito con facilità a costruire rapporti profondi con tanti. S'interessava amorevolmente delle persone, dedicando loro tempo e disponibilità. Per questo era molto amato e ha lasciato un ottimo ricordo nella gente.

Fu dapprima a Tivoli e poi, come parroco, a Vivaro Romano e a Riofreddo, dove è rimasto

fino al 2012 quando, a causa della salute, è dovuto rientrare nella diocesi di Asti. Aggravatosi, è giunto alla casa del Padre il 28 novembre scorso.

Le sue esequie sono state celebrate dal Vescovo di Asti e, in una lettera inviata ai sacerdoti e alle comunità di Vivaro Romano e Riofreddo, il Vescovo di Tivoli lo ha definito: «servo buono e fedele del Vangelo». Il 5 dicembre a Riofreddo, alla Messa di suffragio c'era tanta gente che, nonostante una forte nevicata, ha voluto essere presente per testimoniare, commossa, l'amore e l'attenzione che d. Piero aveva avuto per ognuno.

*Mario Ratini*

## Giuseppina (Giusy) Porcello Felicetti

*«Andrò sul mio raggio di luce»*



«Il Signore mi ha elargito tanti doni. Ora mi vuole tutta sua, devo staccarmi da ogni dono che mi ha fatto e riconsegnarlo a Lui. Sbaglierò, cadrò, piangerò ma andrò dritta sul mio raggio di luce», così Giusy, volontaria di Roma, partita per il cielo il 21 marzo a 72 anni.

Di carattere sensibile, delicato e positivo nonostante l'infanzia e l'adolescenza molto travagliate, Giusy in un momento difficile conobbe una focolarina: in lei vide la mamma, la sorella, l'amica e si sentì amata. In focolare, la sua famiglia, scoprì la vocazione della volontaria. Mentre faceva la guida turistica nella Basilica di S. Pietro, incontrò Alberto: un matrimonio, il loro, vissuto in totale apertura verso gli altri. Giusy voleva dare l'amore che aveva ricevuto a chi ne aveva bisogno. Se qualcuno era ricoverato in un ospedale della capitale, era la prima che dava la sua disponibilità per visitarlo.

Nel 2000 si è offerta insieme ad altri laici della sua parrocchia per consegnare il Vangelo casa per casa e raccontava le belle esperienze che faceva nelle famiglie. Poi la malattia, che ha vissuto senza nascondere quanto fosse difficile rimettere nelle mani di Dio il suo doloroso «sì». Una delle ultime

volte diceva: «Non ne esco. E non capisco perché ho così poca fede: ma poi penso a quello che Lui ha sofferto sulla croce e la mia sofferenza mi sembra piccola cosa».

*Bonaria Gessa*

## Aldo Trainotti

*«Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36)*

Aldo, volontario di Ala (zona di Trento), era nato in Francia, dove la famiglia era emigrata. Nel 1948, a 23 anni, rientra in Italia; svolge diverse attività, dapprima nell'azienda di famiglia, poi in una cartiera, quindi sulle autostrade ad Avellino ed infine come bidello alle scuole medie di Ala. A 25 anni sposa Elisa dalla quale avrà sei figli

Nel '60 conosce il Movimento, che cambia il suo modo di rapportarsi con gli altri e dilata la sua anima. La fede in Dio Amore lo aiuta a superare il grande dolore per la morte prematura della moglie avvenuta nel '62.

Frequenta un corso di teologia e diviene ministro straordinario dell'Eucaristia. Scrive: «Quando porto Gesù, sento di essere uno strumento della misericordia di Dio, gioisco di portarlo per le vie del paese e scopro che fa



## Concetta Antonelli Cerimele

«Sono Grazie»

Concetta è nata ad Agnone (zona di Roma). Di intelligenza vivace, molto stimata sul lavoro come insegnante, nel '71, tramite le figlie Rosa e Maria Rita (ora delegata dell'Opera per la zona di Napoli) conosce l'Ideale. Ne è affascinata ed è la prima tra le volontarie nel Molise. Intorno a lei nasce a Campobasso, la città dove vive, una comunità di cui insieme a un volontario è stata responsabile per molti anni. La sua casa diventa il luogo di ritrovo dove passano tantissime persone.

Le focolarine da lei ospitate hanno trovato in Concetta «la mamma, la casa, la patria promessa a chi lascia tutto per Lui» ed ha coinvolto anche Giovanni, il marito, in una gara di amore generoso. Aveva il dono di stabilire rapporti e di agire «secondo verità, nella carità», come le suggeriva la Parola di vita datale da Chiara. Nel giro di pochi anni, abbona a *Città Nuova* più di cento persone, con cui conserva un rapporto di stima e affetto. Sostiene attivamente un'iniziativa sociale, nata per aiutare persone in difficoltà e occasione per avvicinare chi, anche lontano dalla Chiesa, è sensibile all'aiuto concreto verso i poveri. Ricoverata in una clinica, per un mese vive una corsa verso Dio.

Lucida fino alla fine, dopo una notte di sofferenza ha detto: «Avverto l'ansia di andare a un appuntamento atteso» e si è messa a canticchiare «Sono Grazie». La sera del 29 aprile, l'incontro con Gesù.

*Bonaria Gessa, Maria Rita Cerimele*



molto più bene a me che agli ammalati». Dopo il pensionamento lavora anche per il Centro Mariapoli di Cadine. Scrivono le focolarine: «Aldo per oltre 20 anni, è venuto un giorno alla settimana ad aiutarci, pronto a svolgere qualsiasi lavoro: manutenzione, giardinaggio, pulizia della strada o dei piazzali... è stato il capostipite del nostro volontariato, un esempio che ha sollecitato altri».

Ci ha lasciato il 24 aprile, a 88 anni, dopo un lungo periodo di malattia, vissuto fino all'ultimo in una sintesi straordinaria di docilità e di tenacia, accompagnato dall'amore dei suoi cari e di tanti dell'Opera.

*Roberto Novelli*

## I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **M. Dionisia**, mamma di **M. Gabriela Melo**, focolarina alla Mariapoli Romana; **Maria**, mamma di **Danilo Virdis**, focolarino sposato a Roma; **Amparo**, sorella di **Maria Remedios (Reme) Selva**, focolarina a Loppiano; **Maria**, mamma di **Maria Christa (Mill) Zomack**, focolarina a Londra; **Hans**, papà di **Birgitta Beisser**, focolarina a Buenos Aires; **Kazu**, papà di **Klesio Hamada**, focolarino alla Mariapoli Romana.

## GIUGNO 2013

# SOMMARIO

### SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. Il più profondo «farsi uno»
- 4 Approfondimenti. Inculturazione, l'Africa insegna
- 5 10ª Scuola di Inculturazione. «La Persona nell'Africa Sub-sahariana»

### IL POPOLO DI CHIARA

- 7 Viaggio in Germania. Far brillare Dio

### AL CENTRO

- 10 Supercongresso e congressi gen3. Mondo, città, cuore in azione
- 12 Scuola famiglie-focolare. Nuove luci nelle città
- 14 Città Nuova. 6° laboratorio incaricati diffusione

### IN DIALOGO

- 15 4° Dialogo. Verso una sana normalità. Un'esperienza
- 18 Verso il Meeting internazionale sull'educazione. Imparare la fraternità.
- 20 Inondazioni. Autostrada per l'«Ut Omnes»
- 21 «Insieme per l'Europa». La «cultura dell'incontro» in atto

### IN AZIONE

- 23 In Venezuela. Biennale d'arte dedicata a Chiara
- 24 Nelle Filippine. Nell'isola di Negros rifiorisce la comunità
- 24 In Marocco. Mariapoli a Tangeri
- 24 In Australia. A Sydney: l'arte di amare in famiglia

### TESTIMONI

- 25 Rina Borri Volpari. Mario Mannillo. Rufino (Jun) Funk Jr. Eduardo (Eddie Boy) I. Co Chua. Alessandra (Dina) Zenari. Anna Dal Bon. d. Piergiacomo Didier. Giuseppina (Giusy) Porcello Felicetti. Aldo Trainotti. Concetta Antonelli Cerimele. I nostri parenti

**Redazione** Via Frascati, 336 00040 Rocca di Papa [Roma] tel/fax 06 94798 311 e-mail [n.mariapoli@focolare.org](mailto:n.mariapoli@focolare.org)  
Mariapoli n.6/2013 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |  
Grafica Maria Clara Oliveira | *Direz.* Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] tel/fax 066530467

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 28 giugno 2013. Il n. 05/2013 è stato consegnato alle poste il 24 giugno. **In copertina.** Un momento della 10ª Scuola di Inculturazione alla Mariapoli Piero in Kenya.

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.